



Come i Maya avrebbero visto la fine del tredicesimo baktun

di Antonio Aimi e Raphael Tunesi

E' passata la data della fine del tredicesimo baktun, il 13.0.0.0 del Conto Lungo, 4 *Ajaw* del calendario rituale, 3 *K'ank'in*¹ dell'anno solare, e non c'è stata la fine del mondo. Nessuno ha tirato un sospiro di sollievo perché nemmeno i più accesi catastrofisti hanno preso sul serio quel brusio di fondo chiamato "profezie maya" da loro stessi lanciato. Naturalmente, come prima del 21 dicembre 2012 era assurdo polemizzare coi catastrofisti, così non ha senso ricordare, *ora*, che si sono sbagliati. Invece ci si potrebbe chiedere come mai certi programmi di "divulgazione scientifica" della televisione pubblica rimangano saldamente nelle mani di catastrofisti che hanno mostrato abbondantemente di non avere proprio nulla a che fare con la scienza. Ma il fatto che i media non abbiano sollevato questa questione fa ben sperare nel futuro e fa capire che non è lontano il giorno in cui, senza alcuna protesta, un reparto di cardiocirurgia sarà affidato a una mamma.

Su un piano più generale, considerando la scadenza nel suo complesso, senza nemmeno abbozzare un pur approssimativo bilancio del non evento, si ha l'impressione che solo in parte l'occasione sia stata proficuamente utilizzata per divulgare qualche aspetto della cultura maya o per approfondire tematiche collegate

¹ Anche se le ricerche epigrafiche hanno mostrato che i nomi *yucatechi* dei mesi sono diversi da quelli in *ch'olti* del Periodo Classico, in questo articolo per evitare confusione sono stati utilizzati i nomi (*yucatechi*) entrati nell'uso comune (*Kank'in* e *Kumk'u*). Per la stessa ragione sono state adottate le versioni ispanizzate dei termini: *katun* e *baktun*.



3) La presenza di altre correlazioni e, soprattutto, il fatto che alcuni astronomi (si veda il contributo di Gaspani in questo numero della rivista) sostengano che ogni correlazione tende a presentare crescenti margini di incertezza a mano a mano che ci si allontana dalle date che offrono riscontri esterni (date storiche con riscontri nel calendario giuliano o gregoriano, fasi lunari, ecc.) sposta in parte, ma solo in parte, la cornice della questione che qui si vuole affrontare, perché, anche se le loro riserve sull'affidabilità della GMT 584283 fossero fondate (cosa che agli autori sembra piuttosto improbabile), verrebbero a cadere solo le coincidenze astronomiche forti:

a) il passaggio zenitale del Sole a Izapa per la data della creazione e per l'inizio del primo *baktun*;

b) il solstizio d'inverno per la fine del tredicesimo *baktun*.

Resterebbero, invece, inalterati i termini della questione dal punto di vista strettamente calendariale, cosa che per i Maya era enormemente più importante.

Il primo ostacolo da superare per provare a rispondere alla domanda "antropologicamente corretta" di cui si è parlato è che molti divulgatori e specialisti, certamente preparati nelle loro discipline, nella foga di non concedere spazio alle ipotesi catastrofiste sono andati oltre e sono arrivati a sostenere che il 13.0.0.0 era una data come un'altra, paragonandola a un "normale" 31 dicembre, o che era solo la fine di un ciclo di 394 anni di 365 giorni. Cose parzialmente vere, ma, nella sostanza, prive di senso, perché, prendendo esempi dal nostro sistema calendariale, sarebbe come sostenere che il 31 dicembre del 1999 è uguale al 31 dicembre 1998 o al 31 dicembre 1989 o che il 1909 o il 1899 sono uguali, appunto, al 1999. Ma anche tra i mayanisti c'è stato chi è andato un po' oltre. In questa sede ci si limita a segnalare gli interventi di due studiosi di grande prestigio: David Stuart e William Saturno.

Il primo, sulla base dell'ipotesi del Grande Conto Lungo da lui formulata, ha sostenuto che la data 13.0.0.0 si è già verificata altre volte in passato e tante altre volte si ripresenterà nel futuro (Stuart 2011: 245), dimenticando che i Maya scrivono, però, di una sola creazione e che il Grande Conto Lungo, così come è definito dallo stesso Stuart, è una estrapolazione teorica di tre date maya di Coba (in totale le date col Conto Lungo sono diverse centinaia) che, nonostante la sua eleganza formale e matematica, presenta alcuni grossi problemi.⁴

⁴ Non potendo esaminare in dettaglio questi problemi qui ci si limita a osservare che il modello del Grande Conto Lungo, presupponendo necessariamente che ogni ciclo si completi a diciannove, all'interno di una progressione vigesimale che va da zero a diciannove (l'unica eccezione è quella del ciclo dei mesi che si completa a diciassette), esclude implicitamente l'azzeramento del Conto Lungo nel giorno della creazione. Ma la cosa è da escludere perché tutte le date del Conto Lungo "tradizionale" mostrano che il conteggio dei giorni era partito il giorno della creazione. Infatti, se il 13.0.0.0 fosse stato seguito dal 13.0.0.1 e non dal 0.0.0.1 le date del Classico, prendendo come limiti convenzionali la Stele 29 di Tikal e il Monumento 101 di Tonina, invece di cadere nel nono, nel decimo e nell'undicesimo *baktun* (si ricorda che la Stele 29 e il Monumento 101 riportano rispettivamente le date 8.12.14.8.15 e 10.4.0.0.0) sarebbero cadute nel secondo, nel terzo e nel quarto *baktun*. In questo caso, infatti, la Stele 29 e il Monumento 101 avrebbero riportato le date 1.12.14.8.15 e 3.4.0.0.0 ($13 + 8 = 21$; 21



Il secondo intervento di grande prestigio, invece, commentando per National Geographic quattro serie di numeri scoperti sulle pareti di una stanza di Xultun (questi numeri, pur scritti come date del Conto Lungo, non sono date vere e proprie ma registrano l'intersezione di diversi cicli astronomici e calendariali) e, in particolare, osservando che una di queste si proietta nel futuro oltre il 2012, ha sostenuto che essa dimostra che "i Maya avevano previsto che il mondo sarebbe continuato" (Saturno 2012), dimenticando che per i Maya e le altre popolazioni mesoamericane il tempo e il calendario scorrevano anche prima della creazione del mondo e dell'umanità e, quindi, di conseguenza potrebbero scorrere anche dopo un eventuale evento apocalittico, avendo il tempo e il calendario una loro "esistenza" autonoma che prescindeva dagli uomini e in parte anche dagli dei.

Pertanto l'esistenza del Grande Conto Lungo e di vere e proprie date oltre il 2012 non autorizza necessariamente una visione riduzionista delle problematiche legate alla visione maya della fine del tredicesimo *baktun*.

In realtà quest'ulteriore omologazione dei Maya alla nostra cultura, in linea con le tendenze all'omologazione dell' "altro buono", è profondamente sbagliata.

Su un piano più generale, occorre innanzitutto ricordare che i Maya temevano un possibile collasso del cosmo, anche se, forse, non si può sostenere che pensassero di vivere in un "universo instabile e minacciato" (Soustelle 1977: 101) come quello degli Aztechi. Probabilmente per loro la fine del mondo non avrebbe avuto le caratteristiche delle catastrofi spettacolari di cui parla la *Leyenda de los Soles*, ma, forse, avrebbe avuto l'aspetto di una rivincita delle divinità dell'Inframondo, che nei giorni aurorali della creazione erano state sconfitte dagli Eroi Gemelli.

In ogni caso, i testi e i rituali del Periodo Classico mostrano che i Maya cercavano di mantenere l'equilibrio del cosmo e preservare quel rapporto tra uomini e dei che era nato dalle imprese degli Eroi Gemelli. In particolare si può ipotizzare che volessero evitare che le divinità, come avevano già fatto tre volte in passato, giungessero alla conclusione che l'umanità era inutile e inadeguata e procedessero a una nuova creazione del genere umano.

In questo quadro i Maya del Periodo Classico osservavano con grande attenzione lo scadere dei cicli calendariali e davano estrema importanza alla correttezza e puntualità dei rituali ad essi collegati. La scelta del momento iniziale di qualsiasi impresa era ricercata con attenzione consultando i codici che racchiudevano il sapere dei giorni e dei periodi fausti o infausti. A Palenque, ad esempio, la spiegazione di una

- 20 = 1; 13 + 10 = 23; 23 - 20 = 3). A questa considerazione occorre aggiungere che il modello del Grande Conto Lungo non risolve:

- a) la contraddizione tra i sistemi di calcolo di Coba, Yaxchilan e Palenque da una parte e Tikal dall'altra;
- b) la contraddizione tra i sistemi di calcolo delle date "normali" del Conto Lungo e quelle che attribuiscono un valore assiale alla data della creazione e al numero tredici.



sconfitta militare viene associata alla mancata osservanza di un rituale calendariale (Lacadena 2006).

Peraltro, proprio a Xultun (Saturno *et al.* 2012), se si vuole prendere in esame una delle ultime più importanti scoperte dell'Area Maya, tutte le quattro serie di numeri di cui si è parlato più sopra finiscono per riproporre la stessa data del giorno della creazione: il 4 *Ajaw 8 Kumku'*, fatto che, evidentemente, non può essere casuale e dimostra il valore centrale della data della creazione (Aimi 2012). Lo scriba, infatti, si era "segnato" quelle quattro date non solo perché gli consentivano di incrociare le fasi di Venere e Marte e le tavole delle eclissi coi cicli calendariali, ma anche perché gli permettevano di sapere quando esse riproponevano le stesse particolari e delicatissime influenze della creazione, quando gli dei, come recita il Popol Vuh avevano sollevato il cielo dalla "faccia non limpida della terra" e avevano cominciato a mettere ordine nella materia informe.⁵

Ma quest'attenzione per le date e gli anniversari non era altro che il risultato di quella particolare e specifica *enfasi* per il tempo, che è uno dei tratti salienti che caratterizzano la cultura maya del Periodo Classico.

Pertanto sostenere che per i Maya il 13.0.0.0.0 4 *Ajaw*, 3 *K'ank'in* che, per la prima volta dopo 5125,3661 anni, limitatamente al Conto Lungo, riproponeva la stessa data della creazione e al contempo rappresentava la fine di un ciclo di dimensioni epocali che nessun essere umano a parte gli antenati divinizzati del passato aveva mai visto, significa semplicemente ignorare l'abc della cultura maya o, nel caso dei mayanisti di prestigio, continuare a vederla attraverso il prisma deformante della "nostra" visione, ieri demonizzante, oggi beatificante.

Inoltre, a forza di sostenere, giustamente, che per il 13.0.0.0.0 non ci sono "profezie maya" e che il testo del MON 6 di Tortuguero non è una profezia (effettivamente parla di un evento nel futuro ma non è una "profezia"), ci si è dimenticati che i Maya invece facevano vere e proprie profezie.

I *Chilam Balam di Chumayel*, testi del Periodo Coloniale che continuano le tradizioni del Postclassico, si lanciano in una serie di profezie nelle quali sono definite le caratteristiche di ciascuno dei tredici *katun* del Conto Corto che, all'interno della concezione iperciclica del tempo del Postclassico, si presentano ogni 256 anni circa (com'è noto, il Conto Lungo veicola una concezione del tempo che, pur restando "tecnicamente" ciclica, in realtà diventa lineare).

Ad esempio, così recita la profezia del dodicesimo *katun*: "Ci sono capi supremi benevoli, capi benevoli. Benevolenza e gioia sono la legge del mondo intero. Gli uomini poveri diventano ricchi. Abbondanza di pane è la parola del *katun*" (Sartor 1989: 170).

Naturalmente è facile osservare, cosa forse ingenerosa nei confronti dei Maya, ma tuttavia necessaria, che questo tipo di profezie si sono rivelate totalmente sbagliate,

⁵ Curiosamente la riproposizione della stessa data del giorno della creazione è sfuggita agli autori della scoperta e agli altri numerosi mayanisti che l'hanno commentata.



dato che il *katun* in questione, ripresentatosi nella prima metà del Novecento, ha visto le due guerre mondiali e tutti gli orrori del “secolo breve”.

Tuttavia, dato che esse erano il risultato di osservazioni sedimentate nel corso di diversi secoli e, quindi, per certi versi erano anche profezie “a posteriori”, che finivano necessariamente per definire anche le caratteristiche di *katun* del passato, non si capisce perché esse falliscano clamorosamente nel “prevedere” anche il passato (il dodicesimo *katun*, ad esempio, aveva visto il momento culminante del collasso del Periodo Classico).

Poiché non si sa come i sacerdoti maya utilizzavano i dati raccolti e se, eventualmente, li impiegavano per correggere le profezie rivelatesi poco accurate, rimane da capire se queste “profezie” erano una sorta di mantra buono per tutte le stagioni di cui, nel quadro della società deculturata e marginalizzata del Periodo Coloniale, si era perso il significato originario o se non erano altro che un canovaccio da cui il sacerdote partiva per fare la profezia vera e propria.

Dall’enfasi per il tempo e dalle profezie nascono quelle che sono state chiamate, forse un po’ impropriamente, le “profezie autoavverantesi”, un fenomeno che sarebbe stato di grande interesse rivisitare in occasione della fine del tredicesimo *baktun*.

Si è osservato, infatti, che di fronte a passaggi epocali della loro storia, come la resa dei Cakchiqueles ad Alvarado (Akkeren 2007) e di Tayasal (Nojpeten) ad Avendaño (in realtà a Martín de Ursúa) (Jones 1998) (ma un comportamento analogo è stato notato anche alla fine dell’assedio di Tenochtitlan – Aimi 2002), i Maya attesero la conclusione di un ciclo calendariale per ratificare i nuovi dati di fatto, come se volessero cercare, *a posteriori*, una spiegazione degli eventi nella logica ineluttabile dei calendari e delle profezie ad essi collegate (e qui non importa affatto stabilire se esistesse già qualche profezia adeguata o se fosse stata inventata *ad hoc*).

Un interessante esempio della funzione delle profezie autoavverantesi, inoltre, viene da Palenque, dove gli eventi di tre diversi *katun* furono spiegati in questa logica (Lacadena 2006).

Il primo a cui si fa riferimento è la sconfitta subita da Palenque durante il regno di Mauwaan Maat nel nono *katun*. Il testo descrive la desolata situazione della città con le seguenti parole: “scomparse sono le nobildonne, scomparsi sono i signori...” per poi dirci che non erano stati eseguiti i rituali della fine del *katun*.

Il prossimo caso è invece positivo. Con l’avvento del re K’inich Janaab Pakal il regno iniziò a riprendersi e il testo riassume questo *katun*, l’undicesimo, come un tempo prospero durante il quale il Dio del Mais accede al trono, gli alberi sovranaturali germogliano e abbondano i gioielli del cielo e della terra e i discendenti della dinastia. Ben diverso è il giudizio degli dei sul dodicesimo *katun*. Come profetizzato, tutto va storto e il testo descrive una situazione esattamente all’opposto del *katun* precedente. Ciò ha fatto pensare che anche gli scribi di Palenque possedessero codici con profezie associate ai *katun* e che queste ultime fossero usate *a posteriori* per “capire” il motivo dei successi e degli insuccessi del lignaggio reale.



In poche parole, quando le cose andavano male, non era colpa del re, ma di una situazione inevitabile, già prevista dal calendario. Quando invece andavano bene ...

Chiariti questi aspetti, si può passare alla domanda posta all'inizio e cercare una risposta a partire da quanto gli stessi Maya hanno detto e dalla logica interna dei calendari.

Come è noto, gli unici testi che fanno riferimento alla fine del tredicesimo *baktun*, sono il Blocco 5 della Scalinata Glifica 2 di La Corona e il MON 6 (Monumento 6) di Tortuguero.

Il primo è stato trovato solo pochi mesi prima della "fine del mondo" e, poiché non dice assolutamente nulla della data tanto attesa, avrebbe potuto provocare la disperazione dei catastrofisti, se essi fossero persone che prendono vagamente in considerazione la realtà.

Il testo di La Corona, infatti, racconta della visita nella città di Yuknoom Yich'aak K'ahk', re di Calakmul, una delle due superpotenze maya del Classico, la collega ad altri eventi del passato e del futuro, prima associando il re alle imprese di un suo predecessore e poi presentandolo come "Signore del tredicesimo katun", dato che quattro anni prima aveva celebrato i rituali del 9.13.0.0.0 (16.3.692). Facendo perno su questa data il testo presenta anche due date del futuro: il 10.0.0.0.0 (= 9.3.830) e il 13.0.0.0.0 (= 21.12.2012). Quest'ultima, però, non viene indicata direttamente ma facendo la somma 10.0.0.0.0 + il 3.0.0.0.0 senza dire nulla di più. Pare dunque evidente che la data non avesse connotazioni apocalittiche o sfavorevoli, essendo legata a un contesto chiaramente celebrativo.

Il MON 6 di Tortuguero, invece, si sbilancia a dire ciò che accadrà il 21 dicembre 2012.

Il passaggio topico del testo recita:

Tra due giorni, nove ventine di giorni, tre anni, otto katun e tre baktun, si completerà il tredicesimo baktun, in un giorno 4 *Ajaw 3 K'ank'in*. [Allora] accadrà che sarà visto, che sarà adorato Bolon Yookte' in...[qui il testo diventa illeggibile, perché manca buona parte del glifo, che potrebbe voler dire: in un grande o rosso rituale].*

Passando a considerare la logica interna dei calendari per capire le valenze del 13.0.0.0.0 si deve considerare che le qualità intrinseche di un giorno per i Maya non erano definite solo dalla data del Conto Lungo, ma anche da quelle degli altri due calendari a cui i Maya facevano riferimento: il calendario rituale e l'anno solare, secondo i quali la data 13.0.0.0.0 della creazione era caduta, come si è detto, nel giorno 4 *Ajaw* del calendario rituale e 8 *Kumku'* dell'anno solare. La combinazione di questi due giorni, però, non si è ripresentata il 21 dicembre, 2012, quando la data 13.0.0.0.0 del Conto Lungo ha coinciso col giorno 4 *Ajaw 3 Kank'in*. Dopo di che il Conto Lungo non si è azzerato ma è passato dal 13.0.0.0.0 al 13.0.0.0.1.



A partire, quindi, da tutti questi elementi per tentare di capire come i Maya avrebbero visto la data della fine del tredicesimo *baktun*, si può osservare che ci sono elementi a favore di una visione escatologica e/o apocalittica e altri a favore di una eccezionale data liminare, certo non normale, certo rarissima, ma non adatta a salti di qualità nell'ordine del *cosmo*, come la creazione di una nuova umanità (gli autori sono convinti, per motivi che qui non si possono affrontare, che per i Maya la creazione del mondo fosse unica e irripetibile).

Tra quelli a favore di una visione apocalittica si può segnalare che:

- 1) il 13.0.0.0 4 *Ajaw 3 K'ank'in* due dei tre calendari maya presentano le stesse date (tra queste, quella più importante: quella del calendario rituale 4 *Ajaw*) e quindi le stesse influenze del giorno della creazione;
- 2) Bolon Yookte', pur essendo un dio poco conosciuto, in alcuni casi è associato alla creazione, con un ruolo preminente nei documenti del Periodo Coloniale;
- 3) la concezione che in passato c'erano state altre creazioni dell'umanità.

Tra quelli a sfavore di una visione apocalittica si può segnalare che:

- 1) l'evento della creazione, quello del giorno 13.0.0.0 4 *Ajaw 8 Kumku'* è unico e irripetibile;
- 2) la concezione di creazioni cicliche è il risultato di un'influenza mexica e non sembra presente nel pensiero maya del Classico;
- 3) il 21 dicembre 2012 non si azzerava il Conto Lungo ma dal 13.0.0.0 si passa al 13.0.0.1;
- 4) non si ripresentano esattamente tutte le stesse influenze del giorno della creazione, perché il giorno del mese solare è diverso: 3 *Kank'in* invece di 8 *Kumku'*;
- 5) nei documenti del Classico Bolon Yookte' non è il *deus ex machina* della creazione, ruolo che spetta al Dio L e al Dio D, ma solo uno degli dei presenti.

Come si vede, si tratta di elementi che, grosso modo, si bilanciano e quindi avrebbero dato a ciascuno la possibilità di vedere la fine del tredicesimo *baktun* a partire dalla propria soggettività.

Gli autori di questo testo, a partire dalla loro soggettività, sono convinti che, se i Maya non fossero stati deprivati della loro cultura e della loro indipendenza 500 anni fa, tra i contadini sarebbe prevalsa la visione apocalittica, tra gli scribi quella opposta, mentre i re maya non avrebbero resistito alla tentazione di approfittare della scadenza per inventarsi qualcosa per autocelebrarsi.

* Le traduzioni dei testi maya in ch'olti classico presenti in questo articolo sono di Raphael Tunesi.



BIBLIOGRAFIA

Aimi A., 2002, *La "vera" visione dei vinti: la conquista del Messico nelle fonti azteche*. CNR - Bulzoni, Roma.

Aimi A., 2012, "Il giorno della creazione", *Il Giornale dell'Arte*, 322, pp: 62-63.

Akkeren R. van, 2007, *La Visión Indígena de la Conquista*, Serviprensa, Città del Guatemala.

Callaway C., 2009, "Photo Archaeology and the Restoration of The Palenque House BE Painted Text", *Journal of Historical and European Studies*, 2, pp. 7-26.

Jones G., 1998, *The Conquest of the Last Maya Kingdom*, Stanford University Press, Stanford.

Lacadena A., 2006, "El origen prehispánico de las profecías katónicas mayas coloniales: antecedentes clásicos de las profecías de 12 *ajaw* y 10 *ajaw*", *Acta Mesoamericana 18: Sacred Books, Sacred Languages: Two Thousand Years of Ritual and Religious Maya Literature - 8th European Maya Conference*, Madrid, November 2003, R. Valencia Rivera e G. LeFort (a cura di), Verlag Anton Saurwein, Markt Schwaben, pp. 201-225.

Sartor M. (a cura di), 1989, *Il Libro di Chilam Balám di Chumayel*, CLEUP, Padova.

Saturno W., 2012, "Beyond 2012", *National Geographic*, <http://news.nationalgeographic.com/news/2012/05/pictures/120510-maya-apocalypse-2012-calendar-science-art-murals-saturno/#/maya-house-art-2012-calendar_52992_600x450.jpg> (07/03/2013)

Saturno W. et al., 2012, "Ancient Maya Astronomical Tables from Xultun, Guatemala", *Science*, 336, pp. 714-717.

Soustelle J., 1977, *La vida cotidiana de los Aztecas en las vísperas de la Conquista*, FCE, México.

Stuart D., 2011, *The Order of the Days*, Harmony Books, New York.

Antonio Aimi è un americanista che lavora all'interpretazione delle fonti (reperti e testi) delle culture precolombiane nell'area d'intersezione di diverse discipline (l'antropologia, la storia, la storia della letteratura, l'estetica).

antonio.aimi@unimi.it

Raphael Tunesi è un ricercatore indipendente specializzato nell'epigrafia maya. Ha scoperto un nuovo re di Tikal, una versione molto rara della sillaba <yu> e ha proposto una nuova lettura della storia di Calakmul e del Periodo Epiclassico.

raphaeltunesi@live.com.mx